



Darsi la zappa... sui piedi

I ragazzi (ecoterroristi???) che per il clima intralciano il traffico provocano (se va bene) rabbia e impropri. Suscitano invece simpatia le manifestazioni di agricoltori, sconnessi da organizzazioni sindacali, per il collasso del modello agricolo. Istat 2023 infatti registra il calo del volume della produzione agricola (-1,4%), del valore aggiunto ai prezzi base (-2%) e delle unità di lavoro (-4,9%), a fronte d'impennate dei costi per: energia, fertilizzanti, sementi (+12,9%) e pesticidi (+8,8%).

Più che motivata dunque la protesta per gli importi pagati ai produttori primari in balia di grande distribuzione e industria mangimistica, e della non equivalenza di regole per le importazioni.

Denuncia fondata e drammatica ma... monca:

- nessun altro settore produttivo fruisce di similari investimenti pubblici; ammonta invariato intorno ai 55 miliardi di euro/anno (dalle tasse dei 400 milioni di europei) il sostegno Ue all'agricoltura e alle filiere industriali del cibo. Che conta l'1,4 per cento del Pil e il 4 per cento dei posti di lavoro. Quello Ue è il più cospicuo investimento pubblico per il cibo al Mondo.
- Ma... oramai da decenni, parte preponderante (più dei 3/4) degli ingenti investimenti comunitari finisce alle filiere agricole intensive, nonché ai connessi percettori indiretti di risorse (industria alimentare, grande distribuzione, lobby di agrochimica e di sementi, ecc...).

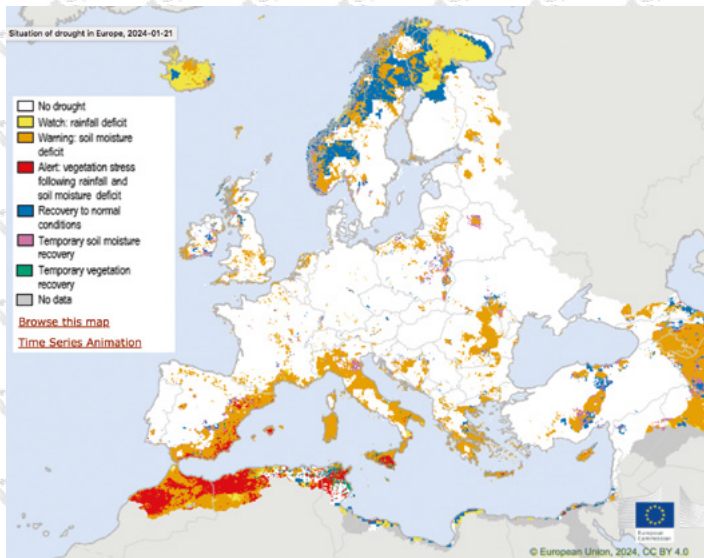


- I produttori di cibo lavorano sempre più in perdita, con sempre più vantaggio delle multinazionali, della grande distribuzione e della speculazione finanziaria. Nel 1910 la percentuale del prezzo che finiva al contadino era circa del 40%. Nel 1997 si è ridotta fino al 7%. E ora è scesa ancora di più.
- Da tempo non esiste più un solo e unico "mondo agricolo", ma due assai differenti realtà. Da un lato l'agroindustria - il 17% delle aziende cui vanno il 77% dei fondi Ue - delle grandi superfici, dei trattori da 400 CV, delle commodities (cereali, carne, latte, frutta, ecc...); dall'altro l'agricoltura familiare dei piccoli contadini, spesso marginale, che in genere presidia le aree interne di collina e montagna. È l'83% delle aziende ma percepisce solo il 23% dei sostegni Ue (non oltre 5.000 € a testa), mentre il 52% dei contadini "riceve" da 0 € a 1.250 €. L'ultimo censimento ISTAT registra, infatti, l'ennesima strage di aziende familiari.
- Nel 2023 buona parte delle problematiche per l'agricoltura italiana sono state conseguenti a eventi atmosferici estremi di una crisi climatica, sempre peggiore: vari i disastri alluvionali, prolungate e ripetute le ondate di calore, siccità e forte carenza di piogge anche in autunno e inverno.

Come mai allora il principale nemico additato dalle proteste sono le, più che blande, misure d'impegno climatico e green della nuova PAC della Ue?

Sono oramai ben pochi i negazionisti del collasso climatico, ora sono tutti diventati sbandieratori della supremazia della compatibilità economico/sociale del presente, indifferenti della preservazione del domani; ma neanche questo spiega come si possa addebitare ciò che oggi attanaglia l'agricoltura a misure PAC in gran parte ancora da implementare.

L'obbligo di Condizionalità PAC 4% non riguarda le aziende con seminativo pari o inferiore a 10 ettari e quelle a prevalenza di prato o di foraggiere. Prevedeva, dal 2024, di destinare il 4% della superficie seminativa a elementi non produttivi, compresi gli elementi del paesaggio: Terreni a riposo dal 1 gennaio al 30 giugno, Fossati, Margini di campi, Siepi, Gruppi di alberi/filari, Alberi isolati, Fascia inerbita, Sistemazioni idraulico-agrarie, Boschetti nel campo, Piccoli stagni, Muretti. Inoltre con la semina di miscugli melliferi sul 4% di terreno, è percepibile l'incentivo di Eco-schema 5 "impollinatori"



Mappa della siccità, gennaio 2024, dell'Osservatorio europeo: il Mediterraneo in inverno ha già sete. L'Anbi: "si stanno delineando le condizioni per un'altra estate d'emergenza idrica, con gravi ripercussioni soprattutto per l'economia agricola". Intanto - gennaio è stato il gennaio più caldo di sempre, è l'ottavo mese di fila in cui si batte questo scomodo record. - L'Agenzia Climatica europea ci aggiorna: per la prima volta da quando esistono le rilevazioni, la temperatura terrestre del 2023 è stata più alta di 1,5 gradi rispetto alle media pre-industriali. - Le inondazioni causate da "fiumi atmosferici", che si originano in genere sopra gli oceani più caldi, stanno inondando la California, com'è accaduto con la tempesta Vaia del 2018. - Discussione scientifica in atto se introdurre una nuova categoria 6 per gli uragani indotti dal cambiamento climatico, la scala di 5 categorie Saffir-Simpson ha solo 50 anni, ma pare non adeguata alla potenza delle attuali tempeste più violente

Così Bayer/Monsanto & C. hanno salutato lo stop Ue a un po' più di prudenza d'uso dei pesticidi con un bel rialzo azionario del 2%, in buona compagnia proprio con chi per primo ne paga (con la propria salute!) parte delle conseguenze.

Molte delle dichiarazioni dei manifestanti confermano non solo miopia ma un grave accecamento, da radicato preconcetto e sedimentato "baco culturale". Richiamando una memoria oramai lontana, siamo stati "coltivati e condizionati" con e da una "cultura" agronomica che postula: coltivare e allevare, diversamente da tutte le altre umane attività, è solo interazione con la natura, senza altri impatti e conseguenze se non positivi! Conta e importa perciò solo: produrre, produrre più possibile!

Ma l'immagine romantica evocata... cozza ed è letteralmente sbrindellata dai dati incontestabili di: emissioni, contaminazioni di acque e terreni, perdita di fertilità, declino del vivente, di insetti, di impollinatori ecc... Che certificano come e quanto l'agricoltura estensiva concorra al cambio climatico, di cui gli stessi agricoltori sono poi prime vittime.

La realtà dei fatti impone la necessità sia di un cambio di percezione e sia di una risolutiva e indispensabile riforma del modo di produzione agricolo. Le risorse ci sono, basta indirizzarle meglio, altrimenti!

In tale prospettiva all'apicoltura spetta la responsabilità di riuscire ad affermare scelte coerenti per gli indispensabili impollinatori.

L'apicoltura italiana tutta affianca e sostiene quella produttiva

Noi apicoltori siamo, infatti, parte attiva e propositiva dell'agricoltura familiare. La BDA apistica attesta che circa il 90% degli alveari è allevato in Italia da produttori con

+ di 10 alveari, quindi per anche un riscontro economico dal mercato. Quanti poi allevano + di 100 alveari accudiscono ben oltre la metà degli alveari d'Italia, che contribuiscono a garantire l'impollinazione del Belpaese. Una parte importante di questi produttori apistici (circa 3.000) è stata incentivata anche dalla opportunità positiva di sviluppare l'attività come prevalentemente primaria, con la cessione all'ingrosso delle proprie produzioni apistiche. Oggi non solo in Italia, ma in tutta Europa, in Spagna, Romania, Germania, Ungheria ecc... il buon miele giace nei magazzini degli apicoltori, a fronte di offerte a prezzo miserrimo: € 2,30/3,00/kg. Similmente straboccano i magazzini degli apicoltori di altri grandi Paesi produttori, in America del Sud come in Ucraina. Il mercato mondiale è invaso da falso miele con l'inefficienza e l'incapacità analitica per dimostrarlo tale e per espellerlo dal consumo. In queste ore, grazie anche alle iniziative propositive del Gruppo Miele del Copa Cogeca, sembra essersi concluso positivamente il confronto Ue che dovrebbe portare entro giugno al varo della nuova normativa comunitaria sul miele, con caratteristiche, qualità e possibilità di assicurare nuovi metodi e strumenti analitici per risanare l'insieme del mercato comunitario. Se riusciremo a essere incisivi anche nel tempo a venire come in passato, si potranno ottenere dei passi avanti, forse anche importanti, ma ci vorranno diversi anni (addirittura 4 o 5?) per poter sperare di arrivare ad avere modo e strumenti per ripulire il mercato e a espellere dalla Ue l'adulterazione. Gran parte dei produttori apistici che vende direttamente avrà forse modo per cercare di sopravvivere, chi invece commercializza prevalentemente all'ingrosso rischia in tempi brevi di essere strangolato.

Questa è una vera emergenza produttiva e ambientale che può essere raddrizzata e supportata... ma impone iniziative nazionali ed europee immediate. Toc... Toc... Qualcuno proverà a dare risposte... sollecitate? ●

“Non è la specie più forte o la più intelligente a sopravvivere ma chi è più adatto al cambiamento”
Charles Darwin